

È probabile che per tanti cristiani la fede rappresenti un sentimento, seppur importante e profondo, da vivere nel segreto del proprio cuore, escludendo del tutto la ragione: non è vero che si sente ancora dire che dobbiamo arrenderci, quando siamo di fronte ai “misteri” della nostra fede? Si fa fatica solo a immaginare che un credente abbia anche il compito di riflettere sulla fede che i padri gli hanno consegnato, al fine di arricchirla e custodirla con responsabilità per le generazioni future.

Sono convinto del bisogno che le comunità cristiane esprimano in maniera più autentica lo splendore della verità di Cristo, affinché si percepisca la realtà di una fede contemplata, pregata, incarnata nella cultura e nella società del nostro tempo.

Il Credo, quindi, costituisce l'essenziale, un punto di partenza affinché il cristiano ricuperi la memoria della propria fede e tragga impulso per il suo impegno missionario.

INTRODUZIONE

La fede si edifica sulla fede apostolica

Il Credo, che oggi recitiamo nella Chiesa, è in sintonia con i due venerati Simboli della Chiesa antica: il Simbolo dei Concili di Nicea e Costantinopoli e il Simbolo Apostolico. In esso risuona la parola viva della Scrittura nell'eco e testimonianza della Tradizione vivente della Chiesa.

I Credo, come simboli della fede cristiana, sono documenti della Chiesa, anteriori persino allo stesso Nuovo Testamento. Nelle loro brevi formule, procedenti da contesti liturgici, catechetici o missionari, raccolgono la sintesi della fede. Sono, inoltre, espressione della vita della comunità, anche prima della formulazione scritta dei loro articoli.

Una leggenda narra che gli apostoli, prima di separarsi per evangelizzare tutto il mondo, redassero il “breviario della fede” come “modello della loro predicazione” proclamando ciascuno un articolo. Questa leggenda contiene un fondo di verità, poiché il Credo apostolico rappresenta l'autentica eco della fede della Chiesa primitiva che, da parte sua, è il fedele riflesso del Nuovo Testamento.

Gli apostoli sono i primi testimoni del Vangelo; lo ricevettero direttamente da Cristo e furono da Lui inviati a tutto il mondo. Per questo, la Chiesa si edifica sul fondamento della fede apostolica.

Tornando ai fondamenti della nostra fede, al Simbolo apostolico, lasciandolo risuonare dentro di noi, la nostra vita si illuminerà; interiorizzandolo, facendolo nostro, continuerà in noi e attraverso di noi a parlare e salvare la nostra generazione e passerà alla generazione successiva.

Il credo: simbolo della fede della Chiesa

Il Credo permette al cristiano di sentirsi membro della comunità credente.

Simbolo (dal greco *symbollein* = congiungere, unire) è ciò che unisce e crea la comunione; è esattamente il contrario di diavolo (dal greco *diaballein* = separare, dividere) che è ciò che separa e rompe la comunione.

Il Credo è la singolare confessione della fede ecclesiale nel mistero di Dio Padre, rivelato da Gesù Cristo, e testimoniata al credente dallo Spirito Santo nella Chiesa. Il Credo è confessato in prima persona singolare. Ma questa prima persona singolare presuppone una comunità, come attestano le espressioni “nostro Signore”, “santa Chiesa cattolica”, “comunione dei santi”. Il Cristiano, nella sua professione di fede, non confessa la sua propria fede o le sue idee, ma la fede della Chiesa: fede che ha ricevuto dalla comunità che gliela ha trasmessa (la *redditio*

presuppone la *traditio*), fede che lo unisce alla comunità e che professa davanti alla e con la comunità ecclesiale. L'aspetto personale e quello comunitario restano inseparabilmente legati.

Ogni cristiano recita il Credo al singolare, anche nell'assemblea liturgica; poiché nessuna azione è tanto personale come questa. Ma il credente lo recita nella Chiesa e attraverso di essa; la sua fede partecipa della fede della Chiesa, che gli permette, per quanto grande sia la sua miseria, di confessare tutta la fede della Chiesa, poiché egli è uomo della comunità cattolica.

L'unità della Chiesa nella fede è un'esigenza costante nel Nuovo Testamento:

Cercate di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la vostra speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, **una sola fede**, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti (Ef 4,3-6).

Non essendo la fede frutto dei miei pensieri, venendomi dall'esterno, non è qualcosa di cui dispongo e che cambio a mio piacimento. La fedeltà a quanto è stato ricevuto e alla Chiesa, che lo trasmette, è essenziale alla fede.

Quando si afferma che l'uomo è battezzato nella fede della Chiesa, ciò che si vuole intendere è che il senso del gesto battesimale non si inventa in quel momento, ma che il suo significato è quello che gli ha dato Cristo, come è stato ricevuto ed accettato dalla Chiesa.

Il cristiano, pertanto, non può confessare il Credo se non si riconosce unito a tutti quelli che con lui confessano la fede della Chiesa. Questo significa che non si può **credere** senza **amare**.

Fede e conversione

Nell'atto di fede, il credente non aderisce con la sua intelligenza ad una formula concettuale, ma aderisce con tutta la sua persona alla realtà stessa di ciò in cui crede. Solo così il Credo è **confessio fidei**.

Per gli Atti degli Apostoli, quando ci descrivono la comunità primitiva, i cristiani sono i credenti (At 2,44; 4,32; 5,14). Essere credente è sinonimo di cristiano. Sebbene presupponga l'accettazione delle verità credute, essere credente è molto più di questo; significa accettare un modo di vita, o meglio, entrare in un nuovo modo di essere. Perciò, la fede presuppone la conversione, una nuova nascita, una ricreazione o rigenerazione. Non si crede con la mente o con il cuore, si crede con tutto l'essere.

Israele ha espresso la sua fede nei Credo storici (Dt 6,20-24; 26, 5-9; Gs 24,2-13) e salmici (Sal 78; 105; 136;...), confessando tra le nazioni e davanti a tutte le genti il Dio che ha creato il cielo e la terra, ha liberato il suo popolo dall'Egitto e lo ha condotto alla Terra promessa. Questa confessione di fede nel Dio Uno e unico degno di essere amato con tutta la mente, con tutto il cuore e con tutte le forze, è la preghiera dello Shemà, recitato la mattina e la sera.

Gesù, pio israelita, ha proclamato questa stessa confessione di fede nell'unico Dio (Mc 12,28-29; Mt 6,24; Gv 17,3), ma rivelandoci che "il Signore del cielo e della terra" è il Padre (Mt 11,25). Pietro, e con lui i Dodici, aggiungeranno, per rivelazione del Padre, la confessione di fede in Gesù come Messia e Figlio del Dio vivente (Mt 16,16). La comunità cristiana farà sua questa professione di fede, completandola con la confessione di fede nello Spirito Santo, ricevuto e sperimentato nel suo stesso nascere come Chiesa e nella missione della sua vita.

Le cose credute riflettono la realtà invisibile di Dio Creatore e la storia diventa splendore della sua presenza salvatrice.

La fede cristiana è intimamente legata alla fede di Israele. Le confessioni di fede del Nuovo Testamento affondano le loro radici nei Credo dell'Antico Testamento. "Jahvè è il nostro Dio" è la sintesi di tutte le professioni di fede del popolo di Dio. Dio è uno e non ce n'è un altro ed Egli è il nostro Dio: il riconoscimento di Dio presuppone un'alleanza con Lui. Non c'è confessione di fede senza coinvolgere in essa la propria esistenza.

La confessione di fede in Dio è adorazione e lode, in risposta alla sua azione salvatrice. Perciò, confessando ed esaltando Jahvè come Dio, si proclamano sempre i suoi eventi salvifici realizzati nella storia e, tra essi, l'aver condotto il suo popolo fuori dall'Egitto, come fondamento stesso dell'esistenza del popolo. Nell'Antico Testamento, la formula "Dio, che ti condusse fuori dall'Egitto" appare in ogni passo. Nel Nuovo Testamento, ci incontreremo con la formula corrispondente, pure continuamente ripetuta: "Dio, che risuscitò Gesù Cristo". Entrambe le formule sono espressione della fede come fondamento in Dio dell'esistenza del popolo di Dio e della Chiesa.

A questa confessione fondamentale segue la proclamazione degli eventi salvifici. Il Credo non è ideologico, ma storico; i suoi articoli di fede sono formati dalla catena di atti salvifici da Abramo fino al dono della Terra:

"Tu pronuncerai queste parole davanti al Signore tuo Dio: Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa.

Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù.

Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi, e ci condusse in questo luogo e ci diede questo paese, dove scorre latte e miele". (Dt 26,5-9)

Questo Credo storico è proclamato dall'israelita in ogni azione di grazie per i frutti della Terra. Ed è la professione di fede della comunità nell'assemblea liturgica (Sal 106; 136), ampliato in forma di litanìa, che percorre gli eventi salvifici della storia. Questi Credo orali e liturgici sono più antichi di tutte le tradizioni scritte della Scrittura.

E nella preghiera della mattina e della sera, lo Shemà Israel, è la confessione di fede in Jahvè come l'unico Dio e come nostro Dio. Professione di fede, liturgia e preghiera procedono unite e riempiono la vita del vero credente.

Cenni sullo sviluppo storico del credo

Il Credo nasce dal Nuovo Testamento. Già lì si vede nascere la necessità di cominciare a formulare in maniera sintetica i contenuti della fede. Le prime formule che noi troviamo, che sono la preistoria del Credo, sono delle formule cristologiche, ma che presentano anche il Padre e lo Spirito Santo. Già nel Nuovo Testamento si trovano diverse piccole professioni di fede, prevalentemente di tipo cristologico, soprattutto nelle lettere di S. Paolo.

Nei Padri Apostolici, quindi molto vicino all'epoca degli Apostoli, si possono individuare almeno quattro modelli che combinano in maniera varia il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo; quindi da un nucleo cristologico piano piano ci si allarga alle formule trinitarie successive, non perché le prime formulazioni dimentichino il Padre e lo Spirito Santo, ma perché la sottolineatura iniziale è sul Figlio, perché è solo il Figlio che ci rivela il Padre ed è il Figlio che nella pienezza del mistero pasquale dona lo Spirito. Questo era già molto chiaro ai cristiani dei primi decenni. Siamo noi che poi, nel tempo, abbiamo avuto bisogno di precisare meglio queste cose perché rischiavamo di perderle.

Un passaggio molto importante avviene nel II secolo quando si attua un'unione fra le formule cristologiche e le formule trinitarie, soprattutto ad opera di Giustino e poi di Ireneo di Lione che in realtà è considerato il primo vero grande teologo.

Nel III secolo cominciamo a vedere una biforcazione, ci sono come due grandi piste che cominciano ad aprirsi, la pista orientale che si muove in direzione dei Simboli dei grandi Concili, e l'occidente che ha l'antico Simbolo battesimale romano.

Troviamo il Simbolo romano, detto degli Apostoli, in maniera già definita in Rufino, in latino, ed in Marcello di Ancira (nel 340 ca.) in greco. Esso viene comunemente indicato con la lettera maiuscola R, che vuol dire appunto *Romanus*. Studi recenti affermano con certezza che tale Simbolo esiste anche prima (ne abbiamo testimonianza in Tertulliano ed Ippolito) anche se con leggere varianti rispetto a quello che poi la Chiesa di Roma utilizzò nei secoli.

Ulteriori miglioramenti furono aggiunti fino a giungere alla forma che si utilizza ora nella liturgia con il titolo di *Simbolo degli Apostoli* e questa forma, proprio perché è diventata quella ufficiale, viene chiamata *Textus receptus*.

Il Simbolo degli Apostoli era dunque il simbolo battesimale usato nella Chiesa di Roma. In Oriente, nel frattempo, attraverso il Concilio di Nicea prima, poi quello di Costantinopoli, si giunge al Simbolo che noi conosciamo meglio perché lo professiamo abitualmente la domenica, e cioè il Simbolo Niceno-Costantinopolitano, che raccoglie insieme le definizioni di Nicea del 325, che riguardavano in modo particolare la divinità di Cristo, e di Costantinopoli del 381, che riguardava in modo particolare la divinità dello Spirito Santo. L'insieme di questi due Concili porta alla formulazione di quello che noi chiamiamo il Credo Niceno-Costantinopolitano.

Il Simbolo Niceno-Costantinopolitano è molto più articolato, molto più teologico. Nel VII secolo si giunge, in Occidente, come abbiamo visto, a quello che viene chiamato il *textus receptus* del Simbolo apostolico. Questo Simbolo, l'antico Credo battesimale romano, attraverso varie fasi storiche, diventa un testo abbastanza fisso, che è quello a cui noi facciamo riferimento e al quale ha fatto sostanzialmente riferimento l'iconografia cristiana nel suo sviluppo e nelle sue raffigurazioni e la catechesi.

I fattori che hanno contribuito allo sviluppo storico, all'evoluzione del Credo, sono innanzitutto la vita liturgica, la celebrazione del Battesimo, anche gli esorcismi (che hanno avuto una certa importanza perché durante la loro celebrazione era necessario professare con chiarezza la fede cristiana), poi l'istruzione catechetica e, infine, i primi Concili.

Tutti questi elementi hanno contribuito a produrre queste formulazioni sintetiche di fede chiamati Credo.

Questo ci fa capire che il Simbolo è l'espressione di una vita di fede, non è un testo scritto a tavolino da qualcuno che ha deciso di scrivere una bella formulazione di fede.

Il Credo è legato al battesimo

Per la sua origine e il suo uso, il Credo è strettamente legato alla liturgia e concretamente alla celebrazione del battesimo. Ricevendo il battesimo, i catecumeni, in forme diverse, facevano la professione di fede. Queste formule di fede battesimali avevano la struttura trinitaria.

Il Credo apostolico venne elaborato nel corso dei secoli II e III, assieme al rito battesimale.

Al battezzando si ponevano tre domande: "Credi in Dio Padre onnipotente? Credi in Gesù Cristo...? Credi nello Spirito Santo?" Ad ognuna delle domande il catecumeno rispondeva: "Credo" e lo si immergeva nell'acqua per tre volte.

La triplice domanda, con la sua triplice risposta, si oppone alla triplice rinuncia che la precede: "Rinuncio a Satana, al suo culto, alle sue opere". La rottura totale con Satana, al quale prima si

era legati, diventa, con la confessione di fede, totale abbandono all'unico Dio, riconosciuto come Padre, Figlio e Spirito Santo.

Rinunciando al diavolo e ai suoi angeli, con tutte le loro pompe e vanità, dovete dimenticare il passato e, abbandonando la vita vecchia, iniziarne una nuova e di santi costumi (Sant'Agostino).

La confessione di fede culmina nel martirio, la testimonianza suprema della fede. Il martirio o "l'effusione del sangue per Cristo, è stimato dalla Chiesa dono insigne e suprema prova di carità. Che se a pochi è concesso, devono però tutti essere pronti a confessare Cristo davanti agli uomini e a seguirlo sulla via della croce durante le persecuzioni, che non mancano mai alla Chiesa" (LG 42).

Il battesimo, unendo il neofita a Cristo, lo vincola ugualmente alla comunità dei credenti. Il Credo, trasmesso dai fedeli ai catecumeni, è restituito nella professione battesimale del catecumeno come segno o credenziale di una fede comune: distintivo ecclesiale di unità e comunione. È il sigillo impresso nel cuore dei neofiti come distintivo della loro appartenenza alla Chiesa.

La fede viene dall'ascolto

La fede non è mai un cavillo in cui l'io giunge al coinvolgimento razionale di una verità. È piuttosto il risultato di un dialogo, espressione dell'ascolto, della ricezione e della risposta alla parola ascoltata: "*La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo*" (Rm 10,17). Si può quindi pensare la fede come riflessione su ciò che precedentemente si è ascoltato e ricevuto. La fede, al contrario dell'idea, entra nell'uomo dal di fuori; dal di fuori mi è annunciata, mi interpella, mi coinvolge ed esige una risposta. È essenziale per la fede la doppia struttura del "credi? – Credo", quella dell'essere chiamato dal di fuori e del rispondere a questa chiamata.

Successivamente, il Simbolo era spiegato al catecumeno e questi lo recitava al momento di essere battezzato.

Il Credo veniva trasmesso dalla comunità cristiana al catecumeno in forma indicativa e dichiaratoria (traditio symboli) e poi, dopo un certo tempo, il catecumeno lo restituiva (redditio symboli) proclamandolo davanti all'assemblea liturgica, come ci descrive, per esempio, sant'Agostino nelle Confessioni (c.2).

Lo stesso Paolo confessa che la professione di fede gli è stata trasmessa dalla comunità cristiana. La ricezione e la trasmissione di questa professione di fede crea la comunità e la comunione ecclesiale (1 Cor 15,3 ss). È la risposta della fede alla predicazione accolta. Perciò, la confessione della fede è tanto intimamente legata al battesimo e al culto liturgico dell'assemblea cristiana.

La fedeltà di Dio conduce il cristiano alla fedeltà della fede. I credenti sono chiamati fedeli. Sono fedeli perché hanno basato la loro vita sul solido fondamento dell'amore di Dio Padre, sulla stabile roccia del Signore risorto, vincitore della morte e del peccato, amore e vittoria attualizzati e interiorizzati nei loro cuori dalla testimonianza dello Spirito Santo presente nella Chiesa.

Dalla Traditio alla Redditio Symboli

Il Credo consegnato nella traditio Symboli, è il tesoro della vita, che il catecumeno deve

Imparare a memoria, senza scriverlo su fogli, scolpendolo nel cuore per non dimenticarlo e, anche, perché questo sacramento della fede non sia pubblicamente divulgato, né l'arcano della fede giunga all'infedele (Cirillo di Gerusalemme, *Catechesi Mistagogiche*).

Se un uomo giunge alla fede mediante la predicazione del Vangelo, questa fede non può restare chiusa nel cuore (Gv 12,42 ss), ma si deve manifestare in una confessione pubblica davanti a Dio, davanti alla comunità, davanti agli uomini (1 Tm 6,12 ss).

La fede ricevuta per l'ascolto deve essere creduta nel cuore e confessata con la bocca per ottenere la salvezza (S. Pietro Crisologo, *Sermones* 56-59).

Non basta, quindi, credere: è necessario confessare la fede. Non basta la fede interiore del cuore; è necessaria la pubblica confessione con la bocca. La fede suscitata "nel cuore" del credente, mediante l'ascolto della Parola predicata dall'"inviato" o ricevuta nella *traditio* della Chiesa, deve tradursi nella confessione esteriore attraverso la parola della *redditio*. Il credente diventa così testimone e messaggero della fede davanti agli uomini, nonché confessore della fede: "Ho creduto, perciò ho parlato" (2Cor 4,13).

La fede non è un "interrogativo, ma una certezza e sicurezza; non è "un salto nel vuoto" o "nell'abisso infinito", ma è l'appoggio fermo nella fedeltà salvifica di Dio, che è fedele, roccia ferma; chi ha sperimentato il suo amore eterno e fedele può dargli credito con il suo amen. La parola *hemunàh* (fede) deriva dalla radice verbale *amàn* (essere fermo, sicuro, fidato). Il credente in Dio è colui che si appoggia totalmente a lui, confidando pienamente nella sua fedeltà (*émeth*). Dio è fedele, è la roccia; la sua fedeltà dura per sempre (Dt 32,4; Is 26,4; Sal 100,5;...).

Trasmettere la fede alle nuove generazioni e testimoniare la propria identità di credente in una società che ha cancellato da essa le impronte di Dio, è la missione del cristiano.

È oggi necessaria una "catechesi permanente" degli adulti, poiché devono essere re-iniziati ad una fede adulta coloro che, per diverse circostanze, furono insufficientemente o per niente educati alla fede e, in quanto tali, sono veri catecumeni.

Il credo nella catechesi medievale e nei secoli successivi

Nella catechesi medievale nei secoli successivi il Credo continua ad avere un posto assolutamente cruciale: molti statuti diocesani medievali invitano i presbiteri alla formazione dei fedeli adulti sul Credo. Tutto avveniva durante la predica, l'omelia della messa domenicale, anche se non c'era una catechesi strutturata come quella che abbiamo noi adesso. La messa era in latino, ma l'omelia era in volgare, era in una lingua comprensibile per le persone e il Credo, che pure loro avevano già imparato a memoria in latino, veniva spiegato. I testi fondamentali sui quali formarsi erano il Credo, il Pater e i Comandamenti. Questo percorso struttura quelle che saranno le divisioni fondamentali dei futuri catechismi. Il XVI secolo viene conosciuto come il grande secolo dei catechismi perché si cominciano a produrre molti testi per la catechesi, mentre prima questo avveniva in maniera più estemporanea e soprattutto l'aspetto che più emergeva era una catechesi di tipo morale. Si giunge poi nel 1566 a quello che viene chiamato il *Catechismo romano*, il catechismo ai parroci, voluto dal Concilio di Trento.

La prima parte di questo catechismo è fatta di tredici capitoli, il primo riguarda la fede, gli altri dodici sono la spiegazione degli articoli del Simbolo apostolico. La seconda parte è composta di otto capitoli, uno sui Sacramenti in generale e gli altri sette ognuno su di un Sacramento. La

terza parte è composta da dieci capitoli sui Comandamenti e la quarta parte da diciassette capitoli, il primo di introduzione sulla preghiera e gli altri sul commento al Padre Nostro.

Nell'itinerario catecumenale antico si consegnava, si spiegava e poi si restituiva il Credo, e così il Padre Nostro. In pratica la Chiesa, nei secoli, ha semplicemente dato una concretezza più forte e una chiarezza dottrinale di spiegazioni sempre più ampia a quello che è il nucleo originario. È importante cogliere il flusso ininterrotto di questo cammino.

A questo punto vi fu una fioritura di catechismi che evidentemente non potevano prescindere da questo catechismo fondamentale e si giunge poi in Italia, in particolare in Italia ma anche fuori, al famoso Catechismo di San Pio X, che diversamente da quello tridentino, era fatto di tre parti: la prima sempre sul Credo, la seconda sui Comandamenti e la terza sui Sacramenti (la Grazia).

Il Concilio Vaticano non ha prodotto immediatamente un catechismo, ma un *Direttorio catechistico generale*; però il Sinodo dei vescovi del 1985 ha poi dato l'avvio al Catechismo della Chiesa Cattolica che è strutturato in quattro parti che sostanzialmente riproducono quelle che abbiamo visto per il *Catechismo romano*, arricchite evidentemente da tutta la riflessione successiva soprattutto sulla liturgia e sui Sacramenti.

La prima parte, quella più importante, riguarda la fede ed il Credo, con una introduzione sulla fede e poi la spiegazione del Credo.

Non c'è nulla di nuovo sotto il sole, come direbbe il Qoèlet. Alla fine ripercorriamo le strade dei Padri e questa è sempre la strada per rinnovarsi nella vita della Chiesa; non occorre inventarsi strade avventurose e pericolose, ma tornare alla purezza del deposito originario.

Il credo apostolico

Il *Symbolum apostolicum* si sviluppò fra il II ed il IX secolo. E' il credo più popolare usato dai cristiani dell'Occidente nel culto. Le sue dottrine centrali sono quelle della Trinità e di Dio Creatore.

Una leggenda racconta come, a scrivere questo credo, fossero stati gli stessi apostoli il decimo giorno dopo l'ascensione di Cristo al cielo. Si tratta di leggenda, la realtà è che ciascuna delle dottrine che si trovano in questo documento, però, possono essere ritrovate in affermazioni correnti del periodo apostolico. La versione più antica è forse il *Credo interrogatorio di Ippolito* (circa AD 215). La forma corrente la si riscontra per la prima volta negli scritti di *Cesario di Arles* (m. 542).

Questo credo fu usato come sommario della dottrina cristiana per candidati al battesimo nelle chiese di Roma. Per questo esso viene pure chiamato *il Simbolo romano*. La versione di Ippolito si presenta nel formato di domande e risposte: i candidati al battesimo rispondevano affermativamente che essi credevano ad ogni sua affermazione.

Generalmente un credo mette in rilievo quelle credenze che si contrappongono agli errori che i suoi compilatori ritengono nel proprio tempo i più pericolosi. Il credo apostolico mette in rilievo la vera umanità di Gesù (inclusa la materialità del Suo corpo, perché questi erano i punti negati dagli eretici del suo tempo (gnostici, manichei, marcioniti, e manichei posteriori).

CCC 191-194

191 "Queste tre parti sono distinte, sebbene legate tra loro. In base a un paragone spesso usato dai Padri, noi li chiamiamo articoli. Infatti, come nelle nostre membra ci sono certe articolazioni che le distinguono e le separano, così, in questa professione di fede, giustamente e a buon diritto si è data la denominazione di articoli alle verità che dobbiamo credere in particolare e in maniera distinta" [Catechismo Romano, 1, 1, 4]. Secondo un'antica tradizione, attestata già da sant'Ambrogio, si è anche soliti contare dodici articoli del Credo, simboleggiando con il numero

degli Apostoli l'insieme della fede apostolica [Cf Sant'Ambrogio, Explanatio Symboli, 8: PL 17, 1158D].

192 Nel corso dei secoli si sono avute numerose professioni o simboli della fede, in risposta ai bisogni delle diverse epoche: i simboli delle varie Chiese apostoliche e antiche, [Cf Denz. -Schönm., 1-64] il Simbolo "Quicumque", detto di Sant'Atanasio, [Cf ibid., 75-76] le professioni di fede di certi Concili, [Concilio di Toledo XI (675): Denz. -Schönm., 525-541; Concilio Lateranense IV (1215): Denz. -Schönm., 800-802; Concilio di Lione II (1274): Denz. -Schönm., 851-861; Pio IV, Bolla Iniunctum nobis: Denz. -Schönm., 1862-1870] o di alcuni Pontefici, come: la "fides Damasi" [Cf Denz. -Schönm., 71-72] o "Il Credo del Popolo di Dio" di Paolo VI (1968).

193 Nessuno dei Simboli delle diverse tappe della vita della Chiesa può essere considerato sorpassato ed inutile. Essi ci aiutano a vivere e ad approfondire oggi la fede di sempre attraverso i vari compendi che ne sono stati fatti. Fra tutti i Simboli della fede, due occupano un posto specialissimo nella vita della Chiesa:

194 Il Simbolo degli Apostoli, così chiamato perché a buon diritto è ritenuto il riassunto fedele della fede degli Apostoli. È l'antico Simbolo battesimale della Chiesa di Roma. La sua grande autorità gli deriva da questo fatto: "È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune" [Sant'Ambrogio, Explanatio Symboli, 7: PL 17, 1158D].